

Il presidente del Congresso ebraico europeo, Benatoff: «Non volevamo criticare lui ma l'Europa deve fare molto di più»

# Prodi ai leader ebraici: sul seminario non ho colpe

Il presidente dell'agenzia ebraica Meridor: grave aver annullato l'incontro sull'antisemitismo

Umberto De Giovannangeli

La speranza è di poter riavviare al più presto la preparazione della Conferenza europea sull'antisemitismo. La convinzione è che «da parte della Commissione non c'è problema» nei riguardi della comunità ebraica. La certezza è che la responsabilità di questo strappo è da imputare alla «inspiegabile» pubblicazione della lettera sul Financial Times. Da Dublino, Romano Prodi ritorna sulle polemiche innescate da un articolo scritto da due dirigenti del Congresso mondiale ebraico che accusano l'esecutivo Ue di non lottare contro l'antisemitismo. Nel riferirsi implicitamente alle critiche contenute nell'articolo del leader del Congresso ebraico mondiale, Edgar Bronfman, e di quello europeo, Cobi Benatoff («antisemitismo può essere espresso in due modi - avevano scritto - con l'azione e l'inazione. Sorprendentemente, la Commissione europea è colpevole di entrambi»), Prodi ha ricordato che l'altro ieri è stato deciso di «sospendere la preparazione del seminario nella speranza - ha aggiunto - di avere le condizioni per riprenderla presto». Ma queste condizioni al momento non sussistono. E la responsabilità va ricercata in quel pesante j'accuse apparso sul quotidiano britannico.

Romano Prodi ripercorre le tappe della intricata vicenda. Qualche mese fa vi era stata la pubblicazione di un sondaggio di Eurobarometro, l'ufficio demoscopico europeo «non controllato dalla Commissione», da cui emergeva che «antisemitismo è ancora un problema in Europa». All'epoca la cosa «fece molto rumore», rimarca Prodi ricordando di aver avuto subito un incontro con associazioni ebraiche alle quali «espressi la mia preoccupazione perché questo è un problema, questo è un grande problema», sottolinea il presidente della Commissione aggiun-

do che «dobbiamo lottare contro l'antisemitismo». Vi era stato poi un altro episodio, quello dell'Osservatorio di Vienna sulla xenofobia, anche questo «completamente indipendente dalla Commissione». L'Osservatorio, ricorda Prodi, «non aveva pubblicato un documento» sulla diffusione dell'antisemitismo perché aveva «un basso livello di attendibilità scientifica». In un lungo incontro (tre ore) con i rabbini e i responsabili delle comunità ebraiche

di tutta Europa (tra i quali il presidente degli ebrei italiani, Amos Luzzatto), rievoca ancora Prodi, «feci la proposta di tenere un seminario comune, a febbraio, sull'antisemitismo perché abbiamo dato la più alta priorità a tale questione politica ed etica terribilmente importante». Visto che i rappresentanti ebraici avevano espresso il loro «entusiasmo» si era già cominciato a lavorare all'organizzazione di questa conferenza ma poi «ho letto l'articolo che avete

letto voi sul Financial Times: non ho avuto spiegazioni su ciò e certamente non vi sono stati problemi da parte della Commissione». Restano quelle parole «gravi, inspiegabili». Restano quelle accuse «ingenerose». Resta uno strappo da ricucire.

La parola a uno degli estensori dell'articolo, Cobi Benatoff. «Quella lettera - dice il presidente del Congresso ebraico europeo - non vuol essere, né è, un attacco a Prodi, che consideriamo

un amico, sinceramente preoccupato per il risorgere dell'antisemitismo nel vecchio Continente». «La lettera - precisa Benatoff, aggiungendo di non riconoscersi nel titolo del quotidiano inglese e preannunciando una conferenza stampa venerdì prossimo a Parigi - è precedente all'incontro avuto con Prodi il 19 dicembre scorso a Bruxelles, ma nasce dal senso di frustrazione che ha toccato tutta la comunità degli ebrei europei. Una situazione, quella in Euro-

pa, che consideriamo inaccettabile e che è seria: basti pensare che in Francia il rabbino capo ha autorizzato gli ebrei a non andare in giro con la kippah, per evitare di essere attaccati. E questo succede a mezzo secolo dalla Shoah. Forse solo noi ebrei che sentiamo quanto sia preoccupante questa situazione...». Per quanto riguarda il seminario di febbraio («più volte già messo in programma e poi slittato»), Benatoff sottolinea: «Da allora non abbiamo saputo più

nulla e ad oggi non c'è ancora una data certa. Siamo all'inizio di gennaio e l'organizzazione sarebbe dovuta partire ora per arrivare in tempo a quella data». Puntualizza, evita personalizzazioni, cerca di smussare i toni. Ma nella sostanza, il leader del Congresso ebraico europeo mantiene ferme le sue posizioni: «Oltre al seminario - sostiene Benatoff - che mi auguro Prodi non voglia sospendere, occorrono provvedimenti seri: bisogna sensibilizzare i cittadini europei sull'antisemitismo e fare in modo che gli ebrei si sentano più vicini quando succedono certi fatti». La conclusione è perentoria: «Vorremmo vedere in Europa e nelle sue istituzioni una reazione più ferma e più rapida contro l'antisemitismo». Su questo nessuna marcia indietro. Le critiche restano. All'Europa, alle sue istituzioni. E ai suoi rappresentanti. Contro cui si scaglia anche il presidente dell'Agenzia Ebraica, Sallai Meridor: «La decisione di cancellare i preparativi per la conferenza sulla questione del crescente antisemitismo in Europa - afferma Meridor in un comunicato stampa diffuso a Gerusalemme - è un passo grave che non aiuterà a estinguere questo fenomeno in Europa e potrebbe perfino essere interpretato come un gesto di incoraggiamento». L'affondo è pesantissimo ed è destinato a rinfocalare le polemiche: «La dirigenza europea - avverte Meridor - non può più restare in disparte e parlare con voce flebile. Se questa dirigenza non dichiarerà immediatamente guerra aperta all'antisemitismo si renderà corresponsabile di questa crescente tendenza». Tesi rilanciata da Elan Steinberg, vice presidente esecutivo del Consiglio Mondiale Ebraico: «Pensiamo - dichiara - che la sospensione del seminario sull'antisemitismo sia una decisione sbagliata». Una decisione, incalza Steinberg, che segna «il fallimento di una leadership morale»: quella della Commissione Europea. E del suo presidente.



## Critiche da Arafat

Sharon non convince i palestinesi  
«Vuole solo confiscare nuove terre»

Il discorso pronunciato l'altro ieri sera al congresso del Likud dal premier israeliano Ariel Sharon non ha convinto i palestinesi. «Sharon non vuole la pace ma soltanto continuare a costruire il muro e proseguire i raid militari nei Territori palestinesi», ha affermato ieri il presidente dell'Anp Yasser Arafat aggiungendo che «lo spostamento di case mobili da una collina all'altra» non significa l'evacuazione degli avamposti di coloni che Sharon si era impegnato a smantellare durante il vertice di Aqaba dello scorso giugno. «Nel discorso di Sharon non ho percepito nulla di nuovo. Israele vuole confiscare nuove terre, costruire altre colonie ebraiche (nei Territori palestinesi) e realizzare fatti concreti sul terreno. A queste condizioni non credo che il governo israeliano potrà mai trovare un partner palestinese ad un ipotetico tavolo di trattative», denuncia il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Secondo i dirigenti dell'Anp, dietro le frasi concilianti pronunciate da Sharon si nasconderebbe il tentativo di Israele di costringere i palestinesi ad accettare una separazione territoriale non negoziata dalle due parti. «Il governo Sharon intende chiudere in un territorio ristretto la maggior parte dei palestinesi e lasciare a Israele il controllo di tutto il resto. In questo modo invece si realizzerà soltanto un sistema di apartheid simile a quello del Sudafrica di qualche anno fa», sostiene l'analista politico palestinese Issam Nassar.

## L'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Ucei

# «Sbagliata quella lettera al Financial Times»

Il capo delle comunità ebraiche italiane: un incidente grave che non aiuta la lotta all'antisemitismo

Preoccupato. Sorpreso. Amareggiato. Impegnato a capire le vere ragioni di quello che al momento appare come un «grave incidente che non aiuta di certo la lotta contro le vecchie e nuove forme di antisemitismo». Così Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) reagisce alla polemica esplosa tra il Congresso mondiale ebraico e la Commissione Europea a seguito dell'articolo pubblicato l'altro ieri dal Financial Times a firma di Edgar Bronfman, presidente del Congresso mondiale ebraico, e Cobi Benatoff, presidente di quello europeo.

**Professor Luzzatto, qual è stata la sua prima reazione alla lettura dell'articolo del Financial Times?**

«È stata di disorientamento totale. Perché se la pubblicazione di quella lettera fosse avvenuta prima del nostro incontro dello scorso 19 dicembre con

il presidente Prodi, ciò poteva avere un senso, potevo non dividerne i toni e contenuti, ma avrebbe avuto un senso. Ma che sia venuta fuori all'indomani di un incontro che è stato molto distensivo e per niente polemico o conflittuale con la presidenza della Commissione Ue, al termine del quale si era addirittura concordata una iniziativa comune sull'antisemitismo, beh, questo mi

Se la pubblicazione fosse avvenuta prima dell'incontro con Prodi avrebbe avuto un senso

ha davvero sconcertato e fortemente preoccupato. Questa iniziativa è del tutto fuori contesto e per ciò ingiustificabile, soprattutto per il momento in cui si è manifestata. Alla fine dell'articolo del Financial Times si approva l'iniziativa del seminario, ma questa conclusione è palesemente in contraddizione con la prima parte dell'articolo. È un fatto abbastanza strano che sfida la logica».

**Uno degli estensori della lettera, Cobi Benatoff, afferma che essa era stata scritta prima dell'incontro di dicembre con Prodi...**

«No, questo non è del tutto vero, perché la parte della lettera relativa al seminario non può essere stata stilata prima che il seminario venisse proposto e approvata a Bruxelles».

**Ma allora perché questa lettera non è stata ritirata?**

«È proprio questo l'interrogativo a cui si deve una risposta chiara, argomentata, ed è ciò che intendo fare nei

prossimi giorni acquisendo tutti gli elementi di conoscenza necessari. Una cosa è certa: la polemica sta crescendo. Se essa può servire ad alimentare lo spirito di parte, non aiuta certo a combattere efficacemente il rischio dell'antisemitismo, che esiste ed è incombente. In attesa dei necessari chiarimenti, la pubblicazione di quell'articolo ha portato alla sospensione da parte del presidente Prodi del seminario europeo contro l'antisemitismo. Si tratta di una sconfitta per tutti, anche per gli estensori della lettera. Ma c'è una cosa fondamentale, che è rimasta nell'ombra...».

**Di cosa si tratta?**

«Noi stiamo lamentando l'insufficienza nella lotta all'antisemitismo e su questo c'è un aspetto che va chiarito: il problema dell'antisemitismo non è un problema degli ebrei, o meglio non è solo un problema degli ebrei. Gli ebrei lo subiscono perché ne subiscono le conseguenze anche sui propri corpi,

ma è un problema della società nella quale si sviluppa l'antisemitismo. Questo è un punto cardine. Se la società italiana nel 1938 ha avuto bisogno di introdurre le Leggi razziali, vuol dire che questa società aveva in sé dei problemi seri, e non che gli ebrei avevano dei problemi seri. Una società che deve legiferare contro gli ebrei è una società guasta, malata. Allora ci si deve domandare perché in parti significative di una società c'è un bisogno storico di antisemitismo. Cosa succede, di cosa ha paura questa società? Cosa cerca di esorcizzare questa società con l'antisemitismo? Se non si cerca di dare risposta a questi interrogativi, non si fa la lotta contro l'antisemitismo. Per questo è di vitale importanza coinvolgere strutture e istituzioni di queste società nella ricerca dei perché del risorgente bisogno di antisemitismo».

**C'è chi sostiene che oggi l'antisemitismo s'incunea e permea le**

**critiche alla politica d'Israele.**  
«Israele va criticato, se sussistono le ragioni, per la politica che fa e non per quello che è. L'antisemitismo sta nella generalizzazione delle accuse, nel cercare di utilizzare la politica del governo israeliano per poter fare quella operazione caratteristica dell'antisemitismo che è, per l'appunto, la generalizzazione: questo è il governo degli

Era stato un colloquio distensivo al termine del quale si era concordata un'iniziativa comune

Ebrei, guarda gli Ebrei cosa fanno quando hanno un governo. Quando si scivola su questo terreno, non si fa più la critica, legittima, al governo Sharon ma si demonizzano gli ebrei. E questo è del tutto esecrabile. Un esempio? La Conferenza Onu sul razzismo di Durban che per criticare la politica di Israele ha rispolverato i Protocolli dei Savi anziani di Sion, cioè un vergognoso libello razzistico contro gli Ebrei. Dobbiamo avere la capacità di sederci a tavolino e vedere dove e quando si passa il confine della critica legittima. Qualunque società, Stato, forza politica ha diritto di criticare la controparte, ma quando la critica giunge all'annichimento della controparte stessa, anche solo come auspicio, allora si supera il limite della polemica politica. E proprio perché questo venga compreso appieno, la collaborazione a livello europeo è qualcosa di prezioso al quale non possiamo rinunciare».

u.d.g.

Prodi torna a parlare di costituzione e fa l'esempio dell'Euro: «Non si potrà aspettare per sempre il vagone più lento, qualcuno dovrà dare l'esempio per andare avanti»

# Il presidente della commissione Ue rilancia l'Europa a due velocità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Ricci

**BRUXELLES** Non sa ancora, Romano Prodi, «cosa farà da grande» una volta lasciata la guida della Commissione. Sa, comunque, che le elezioni in Italia «si terranno solo nel 2006». Con una battuta ha risposto al giornalista che lo vede seduto di nuovo a Palazzo Chigi sin dal 2005. Ma da Dublino, dove ha avviato insieme al primo ministro (il «Taoiseach») Bertie Aherne il semestre dell'Irlanda, Prodi ha ribadito quel che più gli preme: «Fare avanzare l'Europa è il mio compito». In questa prospettiva, il presidente della Commissione ha rilanciato l'ipotesi di un'Europa a doppia velocità. Non è che gli piaccia. Ma sarebbe uno sbocco inevitabile se, passato un anno, non si riuscisse a

ricomporre i cocci di un'intesa sulla Costituzione dell'Unione dopo il fallimento della presidenza Berlusconi. «Non si potrà aspettare per sempre», ha detto Prodi nella conferenza stampa che ha sancito il pieno accordo tra Commissione e Presidenza irlandese sul programma di lavoro del semestre. L'Europa, è il succo, non

Lo sbocco sarebbe inevitabile se passato un anno non si riuscisse a ricomporre la rottura sulla Carta

potrà attendere a tempo indeterminato il «vagone più lento» per cui un giorno verrà il momento in cui «qualcuno dovrà dare l'esempio per andare avanti». Prodi ha fatto l'esempio della moneta unica che è una realtà, anche se tre Paesi dell'Unione non l'hanno adottata.

L'avvio del semestre irlandese, dopo il naufragio di quello italiano, ha coinciso con le grandi manovre su alcuni dossier cruciali dell'Unione, non ultimo quella della nomina del nuovo capo dell'esecutivo. La presidenza Aherne dovrà preoccuparsi di gestire lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, sebbene lo scrutinio sia assolutamente prerogativa degli Stati, dovrà completare il processo di allargamento ai dieci nuovi paesi, dovrà rilanciare la strategia economi-

ca e sociale di Lisbona e completamente lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia previsto entro maggio dal Trattato di Amsterdam. Si tratta di compiti alquanto onerosi ma affidati ad un paese che ha una lunga e consolidata esperienza europea. Prodi, infatti, ha invitato a «non sottovalutare l'abilità degli irlandesi». Il primo ministro ha promesso di operare con «umiltà e pragmatismo». Ha assicurato che non lesinerà sforzi per tentare di riavvicinare le posizioni sul testo della Costituzione «se si dimostrerà che è possibile». Altrimenti il testimone, da luglio, sarà consegnato agli olandesi.

Uno dei dossier più spinosi per l'Irlanda sarà il pacchetto dell'allargamento legato anche alla procedura di integrazione della Commissione Prodi con dieci nuovi componenti provenienti

dai Paesi che faranno il loro ingresso ufficiale il 1 Maggio. Da questo giorno, che Dublino vorrà trasformare in una «festa dell'allargamento», la Commissione sarà composta da 25 persone. I nuovi commissari dovranno passare l'esame del Parlamento europeo, nell'ultima sessione utile, quella dal 3 al 6 maggio, prima dello scioglimento. Prodi ieri ha confermato d'aver già iniziato le procedure di consultazione con i dieci governi per la scelta dei candidati e ha indicato nella fine di febbraio la data in cui avverrà la consegna della lista al presidente Aherne. I nuovi commissari entreranno a far parte del collegio in piena regola e può anche darsi che i loro governi li confermeranno per la successiva Commissione. E, questo, è un capitolo collegato che ha già avviato il dibattito sul

successore di Prodi. La Commissione Prodi lascerà il 31 ottobre. Ma la nomina del nuovo presidente avverrà molto prima. Toccherà al Consiglio europeo del 21 giugno, ancora sotto presidenza irlandese, indicare il successore di Prodi. Il premier Aherne ieri ha confermato che la scelta definitiva sarà compiuta in

Iniziano le grandi manovre sulla nomina del nuovo capo dell'esecutivo europeo

quella sede dopo una consultazione con tutti i partner dell'Unione che si svolgerà in questi mesi. Sarà una scelta che verrà compiuta dopo lo svolgimento delle elezioni europee e, probabilmente, l'indicazione del presidente della Commissione non potrà prescindere dal risultato. Anche se già circolano nomi di possibili candidati: dal socialista greco Costas Simitis al lussemburghese del Ppe Jean-Claude Juncker, europeista di lungo corso, dal liberale belga Guy Verhofstadt al danese Anders Fogh Rasmussen o al finlandese ex premier Paavo Lipponen. La battaglia è aperta e dovrà tenere conto di numerosi fattori. Di sicuro, il presidente della Commissione dovrà essere una personalità davvero unificante, dopo le gravi fratture sull'Iraq, il Patto di stabilità e la Costituzione.